

Egeria 11/2017

numero speciale monografico

Rivista dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose «Beato Gregorio X» di Arezzo

# Giuseppe Dossetti e il Medio Oriente



EDIZIONI NERBINI

Giuseppe Ferretti – Nicola Apano

## UN CERTO MODO DI LEGGERE LA SCRITTURA: I DIALOGHI BIBLICI A GERICO

Il centro d'interesse della presente esposizione è l'indagine sullo specifico momento di maturazione del rapporto con la sacra Scrittura che coincise con il passaggio in Terra Santa di Dossetti e il manipolo di suoi compagni insediati a Gerico dal giugno 1972 e che comportò l'elaborazione e sperimentazione di metodi di approccio al testo biblico vagliati alla luce di una revisione critica predisposta in alcuni momenti focali del periodo precedente.

La relazione è opera comune degli autori<sup>1</sup> che in modo particolare si sono avvalsi delle memorie scritte conservate da Giuseppe Ferretti circa vari interventi di quel periodo e soprattutto del dialogo biblico all'interno dell'eucaristia quotidiana di Gerico.

È comunemente ben nota<sup>2</sup> l'importanza avuta dal tema delle sacre Scritture in Dossetti non solo nell'ultima fase della sua vita, ma certamente lungo gli ultimi cinquant'anni del suo svolgimento, fin da quando, attorno ai trent'anni, seguiva<sup>3</sup> la lezione biblica di Leone Tondelli presso la biblioteca arcivescovile di Reggio Emilia. Tema

---

<sup>1</sup> Entrambi gli autori tra il 1972 e il 1976 in momenti diversi parteciparono personalmente all'esperienza di Gerico. Ferretti conserva presso di sé memorie scritte del periodo. Apano da ultimo si occupa con altri della redazione del sito internet Studiare Dossetti [www.dossetti.eu](http://www.dossetti.eu)

<sup>2</sup> Per una visione più completa del tema Scrittura in cui meglio collocare questa prima fase di Gerico si rimanda al prezioso volume G. DOSSETTI, *La parola di Dio seme di vita e di fede incorruttibile*, a cura della Piccola Famiglia dell'Annunziata, EDB, Bologna 2002, che raccoglie diversi interventi di Dossetti, anche di carattere riassuntivo e sistematico, a partire dalla fine degli anni '70. Inoltre per una rilettura intelligente e critica delle impostazioni ermeneutiche di Dossetti si consiglia l'articolo di P. GARUTI, *Don Dossetti e lo studio critico della scrittura: le origini di un'innegabile distanza*, in A. MELLONI (a cura di), *Giuseppe Dossetti (1913-1996). Studies on an Italian Catholic Reformer*, LIT, Bologna-Zürich 2006-2008, 169-182.

<sup>3</sup> L'importanza della figura di Leone Tondelli per la sua iniziazione biblica e le circostanze che lo coinvolsero sono indicate esplicitamente da Dossetti in C.M. MARTINI – G. DOSSETTI – U. NERI, *Come un bambino in braccio a sua madre*, Edizioni San Lorenzo, Reggio Emilia 1993, 24-26. Nel volume, che raccoglie gli interventi di un dibattito sull'esegesi storico-critica della Bibbia alla presenza del card. Martini, esperto studioso di Tondelli, Dossetti afferma anche di aver progressivamente ricavato da lui «l'idea matrice della centralità sovrana della parola di Dio per ogni ricerca dello studioso cristiano, e la sua stessa vita». Sul rapporto con Tondelli cf. anche: E. GALAVOTTI, *Il giovane Dossetti. Gli anni della formazione 1913-1939*, il Mulino, Bologna 2006, 135-136; ID., *Il professorino. Giuseppe Dossetti tra crisi del fascismo e costruzione della democrazia 1940-1948*, il Mulino, Bologna 2013, 124-126.

che rimase il vero punto fermo e insieme l'anima di una ricerca in continua verifica ed evoluzione in ogni fase, in ogni passaggio, in ogni esperienza successiva di Dossetti.

Al momento dell'imbarco<sup>4</sup> per la Terra Santa erano passati tre decenni da quel momento iniziale e il discorso biblico era divenuto per Dossetti anche asse portante della sua realizzazione più propria e più significativa nella famiglia religiosa che lo circondava da quasi vent'anni, dal giorno in cui la frequentazione quotidiana di una lettura continua dei libri biblici portò al formarsi dell'esperienza comunitaria, come tante volte egli ebbe a far notare con l'espressione un po' paradossale di «una comunità nata dalla Bibbia».<sup>5</sup>

### La riflessione preparatoria

Tra la fine di dicembre 1971 e i primi di gennaio 1972 all'interno della comunità si svolsero alcune riunioni di preparazione alla partenza per il Medio Oriente e uno degli argomenti all'ordine del giorno era il modo del rapporto personale e comunitario con le Scritture bibliche, che già da qualche tempo era oggetto di particolare revisione. La nuova modalità di approccio voleva procedere verso una semplificazione degli strumenti di commento a vantaggio dell'accostamento diretto del testo biblico dovuto anche al recente apprendimento da parte di qualche membro della comunità della lingua ebraica. In un appunto<sup>6</sup> raccolto nella riunione del 7 gennaio 1972 Dossetti così affrontava il punto in esame:

Il Signore sta provvedendo molto bene al nostro rapporto con la Scrittura. Forse la cosa che stiamo capendo un po' di più è che il rapporto con la Parola del Signore è una cosa molto dura. Fino a qualche tempo fa potevamo avere l'impressione che il rapporto con la Parola fosse una cosa certo seria, impegnativa, ma ora si capisce che la fatica del rapporto con la Parola non sta nell'uso di certi strumenti, ma piuttosto nell'impegnarci in un contatto molto diretto col testo: lettura, rilettura anche a distanza, lasciando spazi intermedi. Come dare più mani di vernice. Ma così la fatica è più grande che leggere dei commenti e ci vuole più tempo.

---

<sup>4</sup> Il gruppo che insieme a Dossetti lascia l'Italia in quella circostanza viaggia in nave partendo da Bari il 16 giugno 1972. Cf. G. DOSSETTI, *La piccola famiglia dell'Annunziata. Le origini e i testi fondativi 1953-1986*, Paoline, Milano 2004, 367; e per un inquadramento sintetico del momento visto nel complesso della biografia di Dossetti cf. F. MANDREOLI, *Giuseppe Dossetti*, Il Margine, Trento 2012, 105-115.

<sup>5</sup> G. DOSSETTI, *La nostra esperienza con la parola di Dio*, in *La Parola di Dio seme di vita*, 144: «Quindi comunità nata proprio unicamente da una precedente e costante *lectio* in comune della Bibbia». Cf. anche M. GALLO, *Una comunità nata dalla Bibbia*, Queriniana, Brescia 1999, 26.

<sup>6</sup> *Appunti di conversazioni presso il Fondo Cappella* [Montevoglio, 31 dicembre 1971 - 7 gennaio 1972]. Si tratta di appunti compilati personalmente da G. Ferretti e conservati presso di sé. Sono convenzionalmente denominati Fondo Cappella dal luogo in cui la comunità svolse i colloqui in preparazione alla partenza per la Terra Santa nei mesi successivi.

I mesi precedenti l'attraversamento del Mediterraneo sono dunque caratterizzati da un riesame del rapporto con la Scrittura e dallo sperimentare la semplificazione prospettata nel quotidiano della vita di chi stava per partire. Questa può essere senz'altro considerata la prima delle attese del progetto di abitare ai margini del deserto di Giuda presso Gerico, mentre una seconda attesa, per Dossetti, poteva essere di avere finalmente la tranquillità per approfondire pensieri su temi particolari che il flusso della vita in Italia normalmente non poteva consentirgli. Così si esprimeva qualche settimana prima della partenza nell'omelia per la festa dell'Ascensione celebrata nel prato dell'oratorio di Sant'Antonio a Monteveglio a proposito di alcune dilatazioni del mistero della salita al cielo di Cristo, presumibilmente coinvolgenti la vita nuova del battezzato:

Sono sempre più convinto che qui c'è un discorso da fare [...] su queste [...] cose [...], e da [...] affrontare completamente al di fuori di ogni criterio morale; [...] ed è per questo che la Scrittura sempre più contrappone «ebbrezza» e «Spirito» – sempre di più ci vado riflettendo; e mi sono proposto che appena avrò uno spazio di silenzio rifletterò su queste cose.<sup>7</sup>

Dunque un approdo nella situazione del nuovo insediamento visto come opportunità per sperimentare una semplificazione del rapporto con le Scritture, ma senza escludere la speciale opportunità di poter riservare un esercizio di pensiero, nel nuovo «spazio di silenzio», per la meditazione su aspetti ancora poco esplorati del mistero della vita cristiana.

Ulteriore conferma della convinta ricerca di una semplificazione nel nuovo assetto di Gerico la possiamo ritrovare nella lettera inviata all'arcivescovo Poma a poco più di un anno dal nuovo insediamento, il 24 agosto 1973:

La nostra lettura biblica qua sta diventando sempre più semplice e spoglia. In quest'anno, [...] in realtà ci stiamo, mi pare, sempre più semplificando, cioè stiamo abbandonando ogni «spirito di sistema» [...]. Così i nostri commenti sono oggi molto lontani da quel che avevano ancora di intellettuale, in certo senso, o di oratorio i commenti di Monteveglio, e si avvicinano un po' più a quel che [...] desideriamo in forma crescente, cioè a un annuncio più puro, e alla portata di tutti, della Parola rivelata in sé.<sup>8</sup>

Parole interessanti anche per l'accenno a una fase precedente di approccio biblico di cui si individua retrospettivamente un limite proprio nel suo aspetto intellettualistico e oratorio, da lasciarsi alle spalle. In realtà, quello che qui viene relativizzato per

---

<sup>7</sup> 11 maggio 1972: *Omelia della Solennità dell'Ascensione del Signore*, in *Commenti di Monteveglio. Omelie 11* [Bologna 1972], 28. Pro manuscripto presso la parrocchia degli Alemanni.

<sup>8</sup> *Relazione al card. Antonio Poma (1973)*, in DOSSETTI, *La piccola famiglia dell'Annunziata*, 233.

i suoi presunti limiti, e denominato come «commenti di Monteveglio», è l'esperienza conosciuta come liturgia della Parola del sabato sera nell'abbazia di Monteveglio.<sup>9</sup>

L'esperienza dei commenti in preparazione alla liturgia domenicale – dall'aprile 1966 alla primavera del 1972 – nacque quasi per caso per la richiesta di gruppi giovanili delle parrocchie vicine all'abbazia che fin dalle settimane successive alla fine del concilio (dicembre 1965) chiedevano di imparare a leggere la Bibbia sull'onda delle nuove prospettive suggerite dal concilio. Finì col durare sei anni coinvolgendo costantemente centinaia di persone, molti preti, tantissimi laici e da diverse diocesi vicine (oltre che da Bologna, Modena, Reggio Emilia, Ferrara, Mantova). Era lo specialissimo momento favorevole postconciliare della riscoperta della Bibbia in Italia. Per molti quell'esperienza significò ritrovare la consapevolezza della propria vita cristiana che passava da un livello devozionale al livello forte e consapevole fondato sulle categorie bibliche.<sup>10</sup> Fu comunque un grande movimento popolare, non certo una conventicola di nicchia.<sup>11</sup> E la costante ricerca di un linguaggio adeguato all'oggetto fu strenua e continua, con periodiche revisioni e ricerca di semplificazioni.<sup>12</sup> Ciononostante è anche vero che riesaminando i testi di quegli interventi spicca un elemento oratorio e professorale, tendente al sistema concettuale, che poteva non soddisfare un'esigenza che cercava ben altra semplificazione. Da qui, crediamo, la severità di sguardo di un Dossetti che vede l'installazione a Gerico come la grande occasione per un salto di qualità per la semplificazione nel rapporto con le Scritture, più rispettoso e sottomesso al puro testo biblico, cioè alla pura parola del testo e non al sistema concettuale delle catechesi bibliche. Se, come abbiamo visto, la riflessione

<sup>9</sup> Un primo tentativo di raccontarne l'esperienza attraverso il metodo sociologico di un questionario compilato da una quota scelta di partecipanti si trova nel volume G. DONATI, *Le omelie di Dossetti a Monteveglio (1966-1972). Uno studio sulla liturgia della parola e la partecipazione dei fedeli*, il Mulino, Bologna 1975.

<sup>10</sup> Nella testimonianza personale resa da Carlo Lesi per il sito <http://www.dossetti.eu/carlo-lesi/> si può trovare una descrizione del clima, dell'ambiente e delle motivazioni tipiche dei partecipanti a quegli incontri.

<sup>11</sup> Dai dati raccolti dallo studio di Donati agli incontri intervenivano persone provenienti da Bologna, Modena, Reggio Emilia, Mantova; cf. DONATI, *Le omelie di Dossetti a Monteveglio*, 138. Ancora quasi quarant'anni dopo la diocesi di Modena per bocca del proprio arcivescovo mons. Benito Cocchi in una riflessione ecclesiale sugli anni del concilio riconosceva che «la nostra diocesi ha un buon legame con la Bibbia grazie al contributo che ha dato don Dossetti» (cf. G. CAVAZZUTI, *Una chiesa in ascolto della Parola. La riscoperta della sacra Scrittura a Modena nel post-concilio*, in *Pensare la fede per rinnovare la Chiesa*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2005, 367).

<sup>12</sup> «Devo dichiarare che mi sento sempre più insoddisfatto, anche se, per contro, un certo consenso da parte di chi viene sembrerebbe indicare una certa soddisfazione. La mia insoddisfazione nasce dal fatto che pare a tutti quanti noi che la Chiesa non riesca a forare una specie di parete, o di cielo di bronzo; non riesca a proporre l'Evangelo in forma evangelica. Sento che le cose che diciamo rendono un servizio, ma sento che non sono ancora quello che dovrebbero essere, anche se mi sembra che tutti questi stadi siano necessari e rappresentino, al punto attuale, forse qualcosa, un frutto, se non maturo, acerbo, che può pervenire ad una maturità. Quindi c'è la consapevolezza, in una certa misura, di ciò che manca e pure la constatazione che ciò che si sta facendo non è inutile» (Incontro del 9 maggio 1970, in DONATI, *Le omelie di Dossetti a Monteveglio*, 35-36).

teorica su una semplificazione del rapporto con la Scrittura viene formulata già qualche tempo prima della partenza, la situazione di Gerico di una liturgia essenziale, nella piccola abitazione circondata da case musulmane ai margini del deserto, diventa un laboratorio per sperimentare una lettura nuova. Il metodo di tale nuovo approccio lo troviamo tratteggiato in alcuni appunti delle riunioni di preparazione alla partenza. Questo è del 31 dicembre 1971:

Metodo di apprendimento: rapporto diretto col testo [...]. Leggere e rileggere [...]. Se leggiamo e rileggiamo la Parola entra dentro, se abbiamo tempo di pensarci, la manipoliamo. Tutto questo che può portare alla memorizzazione [...] ci riporta al metodo della Chiesa primitiva. Come mai avviene che da tanti secoli si dica che si può vivere una vita cristiana senza avere rapporto con la Scrittura? E perché la Chiesa delle origini non la pensava così? Perché la Chiesa delle origini si rendeva conto di vivere dispersa in mezzo al paganesimo.

Questo metodo della glossa, dell'adoperare le concordanze ecc., implica molta fatica e molta preghiera [...]. Le glosse si differenziano dai commenti perché per natura loro di chiarimenti puntuali non possono acquistare un carattere sistematico. Nella glossa il grado di dipendenza dal testo è massima. D'ora in poi dobbiamo insistere sulla glossa.<sup>13</sup>

Per procedere a un riscontro di queste intenzioni teoriche nella prassi della vita liturgica di Gerico vogliamo ora prendere in esame gli appunti di un commento al libro dell'Apocalisse che si svolse nelle omelie partecipate<sup>14</sup> all'interno della liturgia quotidiana di Gerico nell'estate del 1973, a un anno circa dall'arrivo in Terra Santa. Gli interlocutori sono i membri della comunità presenti nella casa di Gerico, ma faremo particolare attenzione agli interventi di Dossetti. Divideremo l'analisi prima raccogliendo le affermazioni sul piano del metodo e poi su qualche aspetto del contenuto. Il dialogo biblico si svolge all'interno della celebrazione dell'eucaristia quotidiana e ha come oggetto la lettura continua senza salti e interruzioni di un libro scritturistico secondo le suddivisioni di un calendario biblico<sup>15</sup> stabilito in precedenza per tutti i membri della comunità in tutte le sedi di presenza. In questo caso si legge il libro dell'Apocalisse che impegna i mesi da maggio a luglio del 1973.

<sup>13</sup> *Appunti di conversazioni presso il Fondo Cappella.*

<sup>14</sup> *Conversazione a Camaldoli del 3 settembre 1993*, cf. <http://www.dossetti.eu/risorse-digitali-testi/>: «Sono quarant'anni, cioè da quando non eravamo ancora preti, che facendo la lettura continua su un brano determinato, facciamo insieme un dialogo biblico sulla stessa lettura. E questo lo abbiamo poi trasportato, quando abbiamo avuto una eucaristia nostra, nell'attuale nostra eucaristia».

<sup>15</sup> G. DOSSETTI, *La nostra esperienza con la parola di Dio*, in *La Parola di Dio seme di vita*, 145: «Così pian piano si è costituita nella nostra liturgia eucaristica quotidiana – al di fuori delle domeniche e delle solennità e delle maggiori festività – un calendario che regola, per l'eucaristia e per la celebrazione delle Ore, la *lectio continua*, veramente continua, di ogni giorno: che comanda in particolare le letture della messa, la preghiera personale precedente, e l'omelia dialogata della messa stessa».

## Un'applicazione sul metodo di lettura

Negli appunti emergono intanto alcuni elementi di carattere metodologico riguardanti il rapporto diretto col testo con le domande da porgli e con la sua struttura da salvaguardare.

Il primo aspetto è un'attenzione di base al testo che si ha di fronte. Per la comprensione, la prima strada per l'interpretazione è cercata in testi paralleli che lo possano illuminare in relazione a un vocabolo o a un'espressione simile. La Scrittura è letta e interpretata con la Scrittura. L'approccio primario all'interpretazione è l'accostamento oggettivo del puro testo nei vari livelli delle parole che lo compongono con il richiamo di altri testi esplicativi o per affinità lessicale o per affinità di contenuti. Ma affrontare il puro testo può comportare il sostare e l'attraversare i singoli vocaboli in profondità per poi ricavare la ricchezza di una molteplicità di significati. In questa prospettiva, anche le particelle, gli avverbi e gli articoli hanno una valenza di rilievo. Particolare cura, poi, emerge per una corretta traduzione, sempre necessaria a cogliere il significato più ricco del testo senza perderne nessuna possibilità. Il 1° giugno Dossetti interviene su questo:

Non capisco perché le traduzioni traducono «non vi è più dilazione» e non alla lettera: non vi è più tempo (Ap 10,6); in tal modo si perde una possibilità di interpretazione: il χρόνος è finito; questa interpretazione è suggerita dal versetto seguente: il mistero di Dio è consumato perciò il tempo cessa.<sup>16</sup>

Un secondo aspetto che si rileva è che la Scrittura è letta ponendo al testo domande in un atteggiamento di limite e di sproporzione di fronte alla comprensione di esso. In un atteggiamento fondamentalmente disarmato e come effettivo punto di partenza di fronte all'enigma del testo a cui ci si accosta gradualmente per tappe intermedie verso una sintesi più esauriente. Dice nell'omelia dell'8 giugno:

Le cose si complicano di giorno in giorno come un treno che si carica di più a ogni stazione; oltre gli interrogativi di ieri, oggi se ne pongono degli altri [...].

Ho guardato molti testi e ho pregato; insomma c'è da domandarsi su questa lotta che contrappone Michele e i suoi angeli e il dragone e i suoi angeli (Ap 12).<sup>17</sup>

L'illuminazione della Scrittura può venire solo dopo un'accurata ricerca, specie in un libro come l'Apocalisse che pone molti interrogativi e si presenta spesso con enigmi. Ricercare in essa è un lavoro intenso, quale percepiamo in queste parole di Dossetti del 25 maggio: «Non sono riuscito a inquadrare tutto quello che accade dal

<sup>16</sup> FERRETTI, *Appunti di omelia* [Gerico 1973].

<sup>17</sup> *Ibidem*.

sesto sigillo in avanti. Mi è rimasta una incertezza confusa; penso che bisognerebbe leggere e rileggere».<sup>18</sup>

Benché dunque un testo si presenti con molti problemi, tuttavia si chiarisce facendo pervenire a conclusioni che, pur provvisorie, illuminano la comprensione del libro:

La conclusione a cui volevo pervenire provvisoriamente potrebbe essere questa: dell'ambivalenza che hanno tutte le cose nella fase escatologica ultima: lode e silenzio; fuoco che consuma la preghiera e la terra; [la preghiera dei santi] fino a quel momento ha forza espiatrice; da quel momento diventa forza scatenante perché sposa i giudizi di Cristo.<sup>19</sup>

Un terzo aspetto di metodo è l'importanza della struttura di un testo all'interno del libro cui appartiene. Uno dei principi cui Dossetti si attiene rigorosamente è la lettura e rilettura del testo per coglierlo «in tutti i suoi elementi perché facendo dei collegamenti troppo ampi si rischia di perdere il rapporto con il testo nella sua struttura».

Stando poi all'interno del testo lo si esplora nei suoi contenuti: «Avrei voluto vedere le seguenti cose: il libro, il bando dell'Angelo, il pianto, la parola del presbitero – e perché è lui che parla (Ap 5,1-5)».<sup>20</sup> Dal testo iniziale si fanno collegamenti con altre parti del libro, il che porta a una considerazione sulla qualità strutturale del testo da interpretare. Dice nell'omelia del 3 maggio: «Rispetto al resto delle visioni e a tutto ciò che verrà detto nel corso del libro, è come un esplicitarsi di un nucleo realistico iniziale; la visione iniziale (Ap 1,12-20) mi pare da intendersi in senso estremamente realistico».<sup>21</sup>

## Un'applicazione sui contenuti

Tutto questo sforzo di rispetto e fedeltà al puro testo non impedisce ma abilita ad allargare l'analisi e lo sguardo sulla vicenda presente nei processi storici cui un tale lettore dell'Apocalisse è ora in grado di guardare con discernimento.

Nell'omelia del 23 giugno abbiamo un esempio significativo di un percorso che dal testo analizzato arriva a leggere il presente partendo da Ap 17,17: «Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio».

Dossetti fa prima di tutto una considerazione di carattere storico-teologico:

---

<sup>18</sup> *Ibidem.*

<sup>19</sup> *Ibidem.*

<sup>20</sup> *Ibidem.*

<sup>21</sup> *Ibidem.*

Mi sono mosso col pensiero di ieri: qui si parla di Roma come tipo di tutta la potenza terrestre. La bestia è nel senso profondo il culto imperiale che si esprime ed è espresso dalla politica imperiale che ha questa capacità di morire e di risorgere e fino alla fine si presenta anche se è uccisa dalla luce di Cristo.<sup>22</sup>

Poi dal livello storico egli passa alla lettura che potremmo chiamare profetica, individuando quei processi della vicenda umana che sono finalizzati alla creazione di una religione mondana:

Da un lato [la bestia] concorre a mettere su la potenza politica, dall'altro concorre a distruggerla: [...] ora è importante che sia sottolineato che tutti coloro che detengono il potere sono concordi nel dare il loro potere a questa religione mondana e [a] combattere l'Agnello. Per questo essi abbattono il potere quando non serve a questo culto.<sup>23</sup>

Da qui egli passa ad allargare lo sguardo alla situazione italiana, lontana fisicamente ma ancora ben presente nei pensieri:

Sono colpito di quello che succede nel nostro paese: le cose si stanno aggravando: oggi la gente, in Italia, tende a un esercizio del potere tutto rivolto alla religione mondana. Tutto quello che mettono insieme non è altro che un potere che serve la psicologia, la sessuologia. Il potere che è sterile nel fare il bene della comunità, è efficace nel servire questa religione mondana. In questo sono concordi tutti, è l'unica cosa in cui essi trovano forme di efficienza. Ma d'altra parte è impressionante come la gente sia dominata da queste ideologie. Tutte le nostre dottrine passate sulla convenienza di affidare i bimbi alla scuola statale erano vere in passato [...] ora si comincia con i bimbi piccoli nei quali non c'è più nessuna impronta spirituale. In questo sono concordi ed efficienti.<sup>24</sup>

La conclusione – ed è anche la conclusione del nostro percorso – è una nota sulla situazione di angoscia della condizione cristiana, che però recupera un motivo di speranza riesaminando il testo di partenza con l'utilizzo ancora di una breve glossa:

Questo pone a dei cristiani problemi disperati: come si fa a essere sottratti a questo culto? D'altra parte c'è la parola al v. 17: «Dio pone questa Parola per realizzare il suo disegno»; dobbiamo credere che, nonostante questo potere che tende al culto mondanico, c'è il disegno di Dio che deve compiersi. Ma questo è davvero mistero, è davvero meraviglia.<sup>25</sup>

---

<sup>22</sup> *Ibidem.*

<sup>23</sup> *Ibidem.*

<sup>24</sup> *Ibidem.*

<sup>25</sup> *Ibidem.* Per altri esempi di lettura dei contenuti dell'Apocalisse in quella occasione, cf. l'Appendice di seguito al presente articolo.

## APPENDICE

Del commento di Apocalisse dell'estate 1973 a Gerico che si è preso in esame nell'articolo, e che troverà una pubblicazione nella sua interezza in altra sede, si vuole qui offrire l'anteprema antologica di alcune parti che possono essere utile corollario all'argomento esposto. In particolare si sono scelte le parti che attengono a contenuti interpretativi del testo che nel dialogo biblico dell'omelia quotidiana costituiscono particolare centro di interesse. I diversi interventi sono indicati col nome del loro autore. L'elaborazione redazionale è dei due autori dell'articolo. La fonte che viene elaborata sono gli appunti manoscritti di Giuseppe Ferretti presente di persona al commento liturgico quotidiano. L'indicazione numerica dell'omelia si riferisce alla suddivisione redazionale che comparirà nella pubblicazione a stampa.

### Alcune questioni dibattute

#### *Le visioni*

Nell'omelia 2 si apre un dibattito sulla natura della visione. Inizia Piergiorgio (Paolini) dicendo: «Secondo me è pericoloso dire che chi ha scritto è stato influenzato da altri autori [nell'elaborazione della visione descritta] perché si sottolinea un fatto soggettivo nell'autore, mentre in realtà tutto è nella visione [oggettiva]». Don Umberto (Neri) rileva che l'*escaton* è il modello che determina le visioni precedenti, ma questo non preclude il fatto che l'autore abbia usato formule dell'AT per farne vedere l'adempimento. Don Giuseppe (Dossetti) procede nell'analisi ponendo la sua attenzione sull'ispirazione, questa coinvolge la natura della visione: «Ad esempio Giovanni e Daniele guardano la stessa cosa e possono benissimo esprimerla nello stesso modo». Don Umberto rafforza quanto don Giuseppe ha detto: «L'Apocalisse non è da intendere come un libro di concetti che si esprime attraverso visioni, come oggi si dice da più parti. Penso anch'io che ci sia un'esperienza reale di visione». Da questo breve dibattito don Giuseppe trae una conclusione: «È importante leggere tutta la Scrittura perché ogni libro apre problemi nuovi che ci impegnano a rivedere anche dei nostri modi di esprimere».

Nell'omelia 9 don Umberto rileva «il modo come si compie la visione: è il Cristo che fa salire e fa entrare e assume alla visione del Padre (*e ti mostrerò*). È il Cristo che con la sua parola comunica lo Spirito. È nello Spirito che Giovanni vede i misteri: mediante il Cristo nello Spirito si contempla il Padre». Sulla stessa linea don Giuseppe annota: «Rispetto alla visione di Ezechiele c'è una differenza capitale: nella visione di Ezechiele, egli vede una figura come di uomo, mentre qui chi è visto è il Padre, mentre il Figlio introduce».

Nell'omelia 32 si affronta il problema della successione delle visioni nell'Apocalisse. Piergiorgio si chiede: quale criterio c'è? Ad esempio l'apparizione di Gesù in 19,13 come la parola di Dio, che è Parola giudicante, si riferisce al giudizio finale o a un giudizio già in corso? «Ma dal momento che la Parola è in atto, il giudizio è operante e avrà un suo termine». Don

Umberto risponde: «Nella successione delle visioni c'è un progressivo rivelarsi del mistero: la storia del mondo rivelerà sempre di più la signoria del Cristo e il mistero della bestia in una "protensione" verso una finale che nulla vale a impedire e che si realizzerà».

### **Lavare le vesti: battesimo e martirio (7,14)**

Nell'omelia 16 l'osservazione iniziale di Athos (Righi) riguardo al lavare le stole (cf. 7,14) suscita in don Giuseppe la domanda: «Che vuol dire lavare le proprie vesti rendendole candide nel sangue dell'Agnello?». A questa domanda così risponde don Umberto: «Il testo richiama sia il battesimo (abito candido) che il martirio. Il battesimo è immergersi nel sangue del Cristo e ci rende popolo sacerdotale; in connessione con questo il testo ha un rapporto col martirio: venire dalla grande tribolazione significa patire con Lui per regnare con Lui. Mi sembrerebbe impoverire il testo escludere uno dei due significati: il battesimo preannuncia e profetizza il martirio. Vedi *Rm* 6: vi è lo stesso rapporto stretto tra il battesimo e il martirio; questo si può dire di tutti i redenti perché vivono nella grande tribolazione e realizzano il martirio nella stessa loro esistenza cristiana». Don Giuseppe appare un po' insoddisfatto della risposta di don Umberto perché qui si accentua più il martirio del battesimo come si può cogliere da quanto dice: «La domanda che ho fatto era data dal fatto che accentuavo il martirio, lavare nel sangue lo sento in intima connessione col martirio. Perciò non riesco a integrare molto in questo discorso la citazione di Gen 49,11: "Lava nel vino la sua veste e nel sangue dell'uva il suo manto". Per me è sicuramente incluso il martirio; non escludo la prospettiva battesimale. Il lavare le vesti indica anche la purificazione dei peccati (vedi passi Aland 1Gv 1,7); qui è certamente incluso il martirio. Qui considera i battezzati o i martiri?». Come spesso avviene egli lascia aperta la problematica con la domanda finale, cui prontamente don Umberto risponde: «Questa domanda non ha senso in un'ecclesiologia di questo tipo: il battezzato è un martire. Basilio stesso ancora nel IV secolo sente il battesimo come un martirio». Don Giuseppe conclude, dicendo: «Siamo in una prospettiva estremamente esigente: noi distinguiamo battesimo da martirio. Molto probabilmente qui non si distingue; e se non distingue vuol dire che il battesimo ha un'enorme esigenza».

### ***Il silenzio nel cielo (Ap 8,1)***

Nell'omelia 17 don Giuseppe parte da una constatazione riguardante la sezione dal sesto sigillo in avanti: «Mi è rimasta una incertezza confusa; penso che bisognerebbe leggere e rileggere». Poi si sofferma sul silenzio nel cielo e cita due testi importanti: *Zc* 2,17: «Taccia ogni mortale davanti al Signore, poiché egli si è destato dalla sua santa dimora»; *Ab* 2,20: «Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!». A questi testi don Umberto aggiunge *Sap* 18,14: «Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose e la notte era a metà del suo rapido corso». Poi pone la questione: «Siccome nei capitoli precedenti era detto che mai tacciono; che cos'è questo silenzio rispetto alla lode incessante?». Don Umberto si sofferma sul significato della lode: «La lode è anche la preghiera dei santi che sono sulla terra: nella grande lode celeste è immessa ora la lode e la preghiera delle chiese

viventi sulla terra; è elemento nuovo rispetto al precedente, Tb 12,12: “Io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore” (vedi canone romano: “Fa’ che questa offerta, per le mani del tuo angelo santo, sia portata sull’altare del cielo”, *in sublime altare tuum*). L’angelo media la preghiera: il frutto di questa preghiera è lo scatenarsi del giudizio sulla terra». Don Giuseppe si domanda se è davvero un fatto nuovo rispetto alla situazione precedente e cita 5,8: «E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi». Don Umberto concorda: «È vero, sì, sì!». Avuta questa approvazione, don Giuseppe coglie in questo silenzio la lode: «Il silenzio non è interruzione della lode, ma è un particolare momento di essa carico di un’esplosione, che avverrà dopo, di lode e di giudizio; la lode che veniva data era lode per la creazione e la redenzione; questo silenzio è attesa adorante dei giudizi di Dio definitivi (la tromba nell’evangelo è segno del giudizio)».

### Dall’analisi del testo al quadro d’insieme sul libro dell’Apocalisse

Uno dei principi cui don Giuseppe si attiene rigorosamente è la lettura e rilettura del testo per coglierlo «in tutti i suoi elementi perché facendo dei collegamenti troppo ampi si rischia di perdere il rapporto con il testo nella sua struttura». Stando poi all’interno del testo lo si esplora nei suoi contenuti: «Avrei voluto vedere le seguenti cose: il libro, il bando dell’angelo, il pianto, la parola del presbitero (e perché è lui che parla)». Così si esprime don Giuseppe nell’omelia 11. Dal testo si fanno collegamenti con altre parti del libro. Così ciascuna delle sette lettere è impostata sulla visione iniziale del Figlio dell’uomo, il che porta don Giuseppe alla seguente considerazione sulla qualità strutturale del testo da interpretare: «Rispetto al resto delle visioni e a tutto ciò che verrà detto nel corso del libro, è come un esplicitarsi di un nucleo realistico iniziale; la visione iniziale (1,12-20) mi pare da intendersi in senso estremamente realistico». Giunti a un certo punto del libro si esprime un giudizio sulla parte rimanente sempre riguardata nella struttura d’insieme di esso: «Entriamo in questa seconda parte (capitoli 6-22) che nel suo insieme non è difficile anche se lo può essere in alcuni suoi particolari: è il giudizio dei nemici e la purificazione degli amici» (omelia 12).

Dall’interno del testo ci si deve muovere a un confronto con gli altri libri della Scrittura. Don Giuseppe qualifica l’Apocalisse in rapporto agli altri libri con le seguenti parole: «Mi colpisce la forza come l’Apocalisse condensa la Scrittura: è sempre un superamento e una sintesi. Molti testi e riferimenti confluiscono in essa nella loro sostanza intima e sono trascesi» (omelia 30). E altrove: «In questo si concentra tutta la visione veterotestamentaria. L’Apocalisse sintetizza e trascende ogni elemento della profezia; condensa tutto l’AT e l’evangelo in questo punto culminante che è il giudizio» (omelia 25).

Esempi di applicazione di questo principio sono i seguenti: «Sull’analisi dei salmi riecheggianti qui dell’*Hallel*: nell’Ap si concentra tutta la Torah (nei castighi e le piaghe), i profeti (visioni Is, Ger, Dn, Ez), i salmi (riguardo alla liturgia celeste); questo può fornire un criterio di interpretazioni dei libri dell’AT» (omelia 31). «In rapporto a Tb 13: mi conferma

come l'Apocalisse si ispiri spesso ai deuterocanonici. È importante leggerli di più in rapporto all'Apocalisse» (omelia 30).

### **Libro di consolazione**

Giunti alla fine del libro si possono trarre, a mo' di sguardo d'insieme, delle considerazioni generali su di esso. Queste, a loro volta, diventano criteri interpretativi della vita della Chiesa come ad esempio la «lacerazione del libro»:

La profezia si chiude così come si era aperta: è la testimonianza, la rivelazione personale del Cristo che apre e chiude il libro. In questa rivelazione è coinvolto colui che ode, se colui che ode non dice: *viene* vuol dire che questa rivelazione è per lui chiusa. Sono poi espressi i vari momenti della rivelazione: l'ascolto, l'aver sete e il dissetarsi dell'acqua viva: colui che ascolta ha vita, e chi ha sete beve l'acqua viva, quella che sgorga dal trono. È importante il fatto che l'ultima parola che esca dalla bocca del Cristo riguardi l'integrità della Parola. Questa indicazione ci deve fare molto riflettere soprattutto per le scelte della nostra Chiesa in questi tempi. La chiusura tipica delle lettere ci fa sentire l'Apocalisse come un'unica lettera inviata alle Chiese (Beppe Ferretti diacono, omelia 36).

Questo libro è balsamo, consolazione, effusione di beatitudine e di gioia. Se fossimo più furbi lo useremmo più spesso. L'autore doveva essere cosciente delle difficoltà di accettazione di questo libro e allora si sente quale autorità lo impegni nel rassicurare l'intangibilità del libro. Questo sigillo è del tipo di quello che chiude la Torah. Né il cristiano né la Chiesa possono avere la libertà di togliere e tagliare: oggi assistiamo a questo dramma, a questa lacerazione del libro. Se la Chiesa avesse messo più impegno nel difendere in modo vero le Scritture, un impegno pari a quello che ha usato nel difendere altre strutture che sembravano portanti, come ad es. il primato, allora ci sarebbe nella coscienza media del cristiano un senso più forte del valore di questo sigillo alle Scritture. Il nome di Gesù è poco usato in tutto il libro: c'è all'inizio e alla fine: lungo il libro ci sono altri attributi: l'Agnello ecc. e qui alla fine sembra voler concludere nel dire che tutti questi nomi si compendiano in quello di Gesù, il figlio di Maria, quel nome che fu rivelato dall'angelo e datogli dalla Madre sua [...]. L'ultima cosa che mi ha molto colpito: v. 17 δωρεάν gratuitamente, tutto è dono: questa Scrittura, questa consolazione, questa fonte di vita: tutto è dono e possiamo sperarlo dalla misericordia del Signore (d. G. Dossetti, omelia 36).

### **La Scrittura è lettura del tempo presente**

La Scrittura rivela come «il male sia strutturato» e abbia il suo termine nel giudizio di Dio: non è una folla di elementi frammentari.

Mi fa impressione come non ci sia nessun distacco tra il pianto su Babilonia e la gioia degli eletti: volenti o no, nonostante loro, coloro che lamentano Babilonia fanno parte del grande coro che loda Dio. Un'altra cosa: in Babilonia coincidono tre elementi: ricchezza, violenza e persecuzione della Chiesa. Il male è strutturato, non è una folla

di episodi frammentari. In Babilonia sono stati uccisi tutti, non solo i santi (24): la ricchezza (perché è con lei che sono diventati ricchi) [origina] la violenza e la persecuzione della Chiesa. Questo è uno degli elementi che dimostrano la indissociabilità della ricchezza e della violenza da una parte e della povertà e mitezza dall'altra. Inoltre: (20) «Dio ha compiuto» ecc. Il giudizio di Dio è a favore di uno contro [l'altro]; il giudizio è l'arbitrio di Dio in una lite; per questo è inseparabile il giudizio dalla condanna. La glorificazione dei santi è la condanna della grande meretrice (d. U. Neri, omelia 29).

### **Solo con la Parola di Dio la Chiesa può diagnosticare i meccanismi del suo rapporto con le potenze**

Partendo da due testi dell'Apocalisse, in cui si invita il cielo a esultare, don Giuseppe crea il seguente rapporto:

18,20 «esulti il cielo (esulta o cielo)»: questo invito al cielo di esultare c'è solo in 12,12 nella caduta dell'accusatore; quindi è una pari esultanza quella che riguarda l'abbattimento del satana come accusatore e la caduta di Babilonia: il satana è l'accusatore che cerca di tirare l'ira di Dio su di noi e la grande meretrice è colei che cerca di schiavizzarci perché accettiamo la signoria del satana.

Di conseguenza: «Vi è una forte connessione tra il satana e la potenza mondana». Come si esprime questa potenza mondana? Attraverso i grandi mercanti:

Inoltre ho sentito che la potenza dei grandi mercanti sembra essere il substrato della violenza e dello spargimento del sangue. Il potere dei grandi mercanti è fondamento di tutto: vedi v. 23 questi sono i grandi della terra οἱ μεγιστάνες τῆς γῆς vedi Is 23,7: con i grandi mercanti sono legati i naviganti («È questa la vostra città gaudente, le cui origini risalgono a un'antichità remota, i cui piedi la portavano lontano per fissarvi dimore? Chi ha deciso questo contro Tiro l'incoronata, i cui mercanti erano principi, i cui trafficanti erano i più nobili della terra?»); i grandi della terra cioè i mercanti esercitano la loro potenza con la magia: «Sul fatto che i mercanti sono i veri grandi della terra e che da questa potenza risulta un filtro magico che inganna le genti vedi Is 47,9: «Ma ti accadranno queste due cose, d'improvviso, in un sol giorno; perdita dei figli e vedovanza piomberanno su di te, nonostante la moltitudine delle tue magie, la forza dei tuoi molti scongiuri»».

Da questa citazione don Giuseppe passa a esaminare che cosa sia la magia: «C'è un potere al di là del potere visibile che si esercita mediante arti magiche che mettono in comunione con le potenze nascoste che hanno il vero potere di seduzione». Come interviene la Chiesa in rapporto a questo potere?

Per la Chiesa si tratta di diagnosticare questo meccanismo profondo per poter vedere là dove è la causa di un suo rapporto con le potenze. La Chiesa non vuole certo allearsi con le potenze, ma finché non fa con la parola di Dio un'analisi delle situazioni non riesce a liberarsi. Qui è fatta un'analisi degli strati sottostanti. I grandi della terra

sono contrapposti ai grandi del cielo: essi fanno parte di questa realtà terrena che non partecipa all'ordine dello spirito (omelia 29).

### ***Alla luce della parola di Dio la Chiesa individua la religione mondana nei processi storici***

Partendo da 17,17: «Dio infatti ha messo loro in cuore di realizzare il suo disegno e di accordarsi per affidare il loro regno alla bestia, finché si compiano le parole di Dio», don Giuseppe fa prima di tutto una considerazione di carattere storico-teologico:

Mi sono mosso col pensiero di ieri: qui si parla di Roma come tipo di tutta la potenza terrestre. La *bestia* è nel senso profondo il culto imperiale che si esprime ed è espressa dalla politica imperiale che ha questa capacità di morire e di risorgere e fino alla fine si presenta anche se è uccisa dalla luce di Cristo.

Dal livello storico egli passa alla lettura profetica, cogliendo quei processi storici che sono finalizzati alla creazione di una religione mondana:

Da un lato [la bestia] concorre a mettere su la potenza politica, dall'altro concorre a distruggerla: così i vassalli, i dieci re, sono da una parte il fondamento del potere, dall'altra insorgono e distruggono; ora è importante che sia sottolineato che tutti coloro che detengono il potere sono concordi nel dare il loro potere a questa religione mondana e [a] combattere l'Agnello. Per questo essi abbattono il potere quando non serve a questo culto.

Questo potere che appare assoluto in realtà è finalizzato al disegno di Dio:

Al v.17 è spiegato come questo intendimento è posto nel loro cuore da Dio ed essi non lo sanno: proprio nell'atto in cui essi vogliono dare il potere alla bestia, in questo servono Dio. Questo è mistero grande: il potere effettivo dato a questa gente per dare il potere alla religione mondana.

Da qui egli passa ad analizzare la situazione nel nostro Paese:

Sono colpito di quello che succede nel nostro paese: le cose si stanno aggravando: oggi la gente, in Italia, tende a un esercizio del potere tutto rivolto alla religione mondana. Tutto quello che mettono insieme non è altro che un potere che serve la psicologia, la sessuologia. Il potere che è sterile nel fare il bene della comunità, è efficace nel servire questa religione mondana. In questo sono concordi tutti, è l'unica cosa in cui essi trovano forme di efficienza. Ma d'altra parte è impressionante come la gente sia dominata da queste ideologie. Tutte le nostre dottrine passate sulla convenienza di affidare i bimbi alla scuola statale erano vere in passato [...] ora si comincia con i bimbi piccoli nei quali non c'è più nessuna impronta spirituale. In questo sono concordi ed efficienti. Naturalmente queste sono premesse che scalzano questo potere; ma non importa perché quello che viene dopo è peggio di prima.

La parola di Dio nella sua lettura della storia individua «moduli di fede» che si rinnovano ad ogni generazione:

Ap 11,7-11 i testimoni possono fare ogni cosa nel Signore e poi c'è l'ora della bestia e da essa sono uccisi dopo essere stati vinti. Lo stesso come è avvenuto per il Signore. Nella Chiesa ciclicamente si produce lo Spirito di profezia che non ha limiti e che a un certo punto viene troncato, per permissione del Signore, dalle potenze avverse. Tutti si rallegnano per questo perché lo Spirito di profezia li troncava. Questo va presentato come modello standard che ciclicamente si riproduce. Pur restando aperti questi problemi, resta chiaro che questa pagina resta come modello dell'azione di Dio nella storia; ed essendo un modulo che si rinnova c'è anche una parziale conversione (11,13). Concludendo, il libro vuole, attraverso questi moduli di fede, dare una consolazione nella lotta contro la potenza della bestia che si incarna nei grandi imperi terrestri (d. G. Dossetti, omelia 20).

La grande tribolazione apre a una dinamica progressiva di svuotamento della fede:

La grande tribolazione è una prova straordinaria: e la fede viene cruciata, messa a confronto, con le grandi tentazioni. Mi pare di notare una certa differenza tra il nostro tempo e quello precedente; i cristiani del secolo passato avevano motivi di confronto per la loro fede, ora le stesse strutture della società proclamano il mondo contrario alla fede stessa. I discorsi escatologici richiamano il fatto che la prova sarà talmente nell'intimo della Chiesa e che non si può fare confronti con l'età passata. Noi viviamo nella situazione fortunata di aggrapparci alla fede di qualcuno che sta intorno a noi. Mi pare che oggi molti vivono in una situazione diversa dalla nostra; che vuol dire vivere sempre e continuamente a contatto con persone che non credono e con una Chiesa sempre più perdente nella fede. Questo testo l'ho letto molto in questa chiave. È dominato dal termine *tribolazione grande*, che esprime abominio nella Chiesa e desolazione della fede stessa (d. G. Dossetti, omelia 16).

La testimonianza dei martiri fa procedere la Chiesa e affretta la venuta del Cristo:

Riguardo a «la testimonianza che avevano» (6,9): 1Gv 5,10 chi crede ha in se stesso la testimonianza. Che cos'è questa potenza di testimoniare? Questa certezza suprema deriva dalla verità che il Padre comunica a chi crede: è lo Spirito che rende testimonianza ai tribunali e a noi e in noi e attraverso noi agli altri. Ap 12,17; 19,10: la testimonianza è lo Spirito stesso presente; la connessione tra la parola di Dio e lo Spirito che la testimonia mi sembra biblica e giovannea; è per questo Spirito che il mondo ci odia e che la Parola è testimoniata; si è uccisi per lo Spirito che è in noi. Il martire che testimonia Dio è portatore della testimonianza dello Spirito. v. 9 *sgozzati* è lo stesso termine che è usato per l'Agnello: è voluta questa coincidenza di termini. *Altare*: il tempio del cielo è la realtà di cui quello di Gerusalemme è l'ombra ed è la realtà ultima di quella realizzazione che è l'altare attuale della Chiesa, l'eucaristia. È la visione di quella realtà che nella celebrazione eucaristica è ancora velata. Quello che è detto come compiersi nella realtà celeste si compie nascostamente nell'Eucaristia. *Poco*, è il termine che caratterizza l'attesa: è un termine che definisce la realtà; è il modo come lo misura Dio; può apparire per noi lungo, ma è breve. Il valore affrettante la venuta del Cristo del martirio: ogni martire affretta questa venuta, la storia della Chiesa procede con i martiri: solo con loro

procede, del resto è ferma: non sono tanto delle leggi sociali o dinamiche progressiste che la fanno procedere ma è il sangue dei martiri ( d. U. Neri, omelia 13).

La storia procede con attacchi periodici alla Chiesa. Questo comporta in lei una fede provata dalla stessa morte che, anziché annientarla, la ringiovanisce e la rigenera.

Questo è l'intervento massimo e ultimo (20,9: battaglia di Gog e Magog) e poi c'è l'intervento di Dio. Penso che se teniamo presente che questo libro è di consolazione, vediamo come ci sono questi attacchi alla Chiesa per annientarla, ma questo annientamento non verrà mai. Questa certezza non nasce da una fede facile e trionfalistica, ma da una fede provata con la stessa morte, nella certezza che la stessa morte salva tutto: tutto ciò che viene fatto per annientarla è ciò che la ringiovanisce e la rigenera. Questa indefettibilità nasce dal martirio e dalla morte, proprio come è stato per il Signore ed è l'esattamente opposto delle prospettive umane (d. G. Dossetti, omelia 19).